

un corradicale di φέρω e sinonimo di δῶρα: si potrebbe invocare un confronto con φέρε-να/φερνά 'porzione di offerta riservata alla divinità' (Epidauro V/IV a.C.) supponendo alternanza apofonica. Il soggetto della proposizione è il centro di Pilo messo in evidenza al principio della registrazione; il documento è datato mediante l'indicazione del mese sul rigo 1. Il documento registra una serie di offerte costituite da un vaso d'oro e da una donna (una *te-o-jo do-e-ra?*)²⁶ che il centro di Pilo invia alla divinità femminile di *Pa-ki-ja-ne*.

MICHELE GUIDI

I trattati del mondo antico. Forma, ideologia, funzione, a cura di LUCIANO CANFORA - MARIO LIVERANI - CARLO ZACCAGNINI, L'Erma di Bretschneider, Roma 1990 (Istituto Gramsci, Seminario di Antichistica, Saggi di Storia antica, 2). Un vol. di pp. 256.

Il libro raccoglie nove contributi presentati ad un convegno dal medesimo titolo svoltosi a Roma il 14 e 15 marzo 1986 e preparato da un gruppo di studiosi per iniziativa del Seminario di Antichistica dell'Istituto Gramsci.

Nella *Prefazione* (pp. 7-11) di M. Liverani si enuncia lo scopo del convegno e del libro: permettere e facilitare un lavoro in comune tra gli storici dei due settori, lavoro che risulterà vantaggioso per gli studiosi di entrambe le aree. La scelta della tematica ('il trattato') è stata favorita sia dall'ampiezza della documentazione, tanto in campo cronologico, quanto in campo geografico, sia dalla presenza, all'interno di essa, di alcune costanti (strutturali, cronologiche, geografiche), sia dalla caratteristica di 'internazionalità' che i testi in esame offrono.

L'attenzione è stata posta sul tardo Bronzo e soprattutto sull'età neoassira ed aramaica, per l'ambito vicino orientale, e sui trattati riguardanti 'ambiti o interlocutori orientali', per la parte greco-romana. I primi cinque contributi riguardano il Vicino Oriente, il resto è di sintesi; gli ultimi tre si occupano dei trattati greci e romani con entità politiche orientali.

²⁶ A. SACCONI, *La tavoletta di Pilo Tn 316*, «Minos», 20-22 (1987), p. 553 mette *po-re-na* in relazione con l'ideogramma di donna e pensa a vittime umane.

Lo studio di H. Tadmor (*Alleanza e dipendenza nell'antica Mesopotamia e in Israele: terminologia e prassi*, pp. 17-36) si occupa della «distribuzione geografica della terminologia accadica dell'alleanza e della stipulazione dei trattati, della terminologia specificamente semitica occidentale» e del suo rapporto con l'ebraico biblico ('tagliare un patto'), del giuramento di fedeltà assiro e delle «forme di dipendenza politica nell'impero assiro, con particolare riguardo ai re di Israele e Giuda».

Il contributo di C. Zaccagnini (*The Forms of Alliance and Subjugation in the Near East of the Late Bronze Age*, pp. 37-79) verte sui trattati dei secc. XV-XIII a.C., secoli di «intensa interazione delle grandi formazioni politico-territoriali (Egitto, Mitanni, Hatti, Babilonia, Assiria e per certi aspetti anche Ahhiyawa) che riconoscono reciprocamente la loro esistenza e cercano un *modus vivendi* caratterizzato da mutui rapporti più che da isolamento» (p. 37). Tali rapporti sono talvolta diretti, talvolta mediati dagli stati cuscinetto (come Ugarit, Amurru, Kizzuwatna, Hani-galbat).

Lo studio di Zaccagnini comprende tre parti. Nella prima *Peace and War: Symbolology and Rethorics* (pp. 37-50) vengono analizzati i trattati come esempio di propaganda politica. Nella seconda si continua il confronto tra ambiente egiziano ed hittita (1A *The Egyptian System*, pp. 51-54; B *The Hittite System*, pp. 54-67; 2 *The Techniques of Peace. Instructions, Treaty and Bond, Oath*, pp. 51-67) nell'uso di patti e giuramenti di fedeltà.

La terza parte (*On Some Techniques of Unbalanced Agreements*, pp. 67-79) si sofferma sull'analisi delle tecniche usate nel redigere i documenti di patti non paritetici, in modo che, almeno apparentemente, mostrino clausole 'simmetriche'.

Il contributo di J.A. Brinkman (*Political Covenants, Treaties, and Loyalty Oaths in Babylonia and between Assyria and Babylonia*, pp. 81-111) si propone di studiare certi aspetti dei contatti diplomatici babilonesi ed assiro-babilonesi, specialmente fra il 1550 e il 625 a.C. Esso termina con un'appendice in cui vengono riportati il testo neobabilonese traslitterato del trattato fra Marduk-zakirshumi I di Babilonia e Shamshi-Adad V di Assiria, la traduzione inglese e un commento (pp. 107-110) e la riproduzione del testo cuneiforme inciso su pietra nera come è conservato al British Museum (p. 112).

M. Liverani (*Terminologia ed ideologia del patto nelle iscrizioni reali assire*, pp. 113-147)

punta la sua attenzione sulle iscrizioni reali assire e suddivide il suo studio in cinque parti su base cronologica [1. *Il periodo medio assiro* (1350-1050) pp. 114-120; 2. *Il periodo formativo* (inizio del IX secolo-metà dell'VIII) pp. 120-124; 3. *La svolta* (metà dell'VIII secolo) pp. 124-127; 4. *La fase 'classica': Sargon II e Sennacherib* (721-681) pp. 127-132; 5. *I dubbi e la crisi: Esarhaddon e Assurbanipal* (680-630) pp. 132-147].

Con il contributo di F.M. Fales (*Istituzioni a confronto tra mondo semitico occidentale e Assiria nel I millennio a.C.: il trattato di Sefire*, pp. 149-173) si passa ad esaminare un documento importantissimo dei rapporti tra l'Assiria e il mondo semitico occidentale: il trattato di Sefire, cosiddetto dal luogo del rinvenimento (a sud-est di Aleppo), redatto in aramaico.

Il settore meglio conservato del trattato di Sefire è quello delle maledizioni, in cui compaiono anatemi definiti di futilità, che si prestano ad un confronto diretto con formulazioni analoghe conservate nell'A.T.

Lo studio di M. Weinfeld (*The Common Heritage of Covenantal Traditions in the Ancient World*, pp. 175-191) si propone di dimostrare che verso la metà del II millennio nacquero le formalità dei trattati che influenzarono l'emisfero occidentale del mondo antico. Le relazioni tra Egiziani, Hurriti, Hittiti, Cassiti, Assiri e persino Achei furono formalizzate da trattati basati su un vocabolario comune e su procedure formali comuni che l'A. vuol analizzare sistematicamente cominciando dal punto di vista terminologico (pp. 176-178: *The Terms for Treaty*; pp. 178-180: *Terms for Covenant Making*; pp. 180-181: *Expressions for Loyalty*; pp. 181-182: *Devotion*).

Se volgiamo lo sguardo al mondo occidentale come punto di partenza, troviamo lo studio di L. Canfora (*Trattati in Tucidide*, pp. 193-216), che è dedicato all'analisi dei testi di trattati come sono riportati nell'opera di Tucidide.

Nell'atteggiamento verso i testi dei trattati ci sono somiglianze fra Tucidide e Polibio (pp. 201-203): entrambi li riportano tradotti e in genere vari indizi mostrano che ne hanno riprodotto una copia integrale, ma mentre il secondo commenta i testi che trascrive, 'ed un tale commento *integra profondamente*' i testi del racconto, il primo non lo fa. Attenzione particolare viene data al problema del trattato di tregua del 423 (IV 118-119) pp. 205-215, il cui testo appare composito. L'analisi che ne fa il Canfora è molto interessante.

J.L. Ferrary (*Traités et domination romaine dans le monde hellénique*, pp. 217-235) passa in rassegna i trattati romani dalla conquista dell'Italia alla guerra contro Antioco per tracciarne le linee di evoluzione. Non è molto alto il numero di quelli di cui possediamo il testo e i soli documenti epigrafici pervenuti riguardano i rapporti col mondo greco, la maggior parte dei quali, e comunque i meglio conservati, sono trattati di uguaglianza tra potenze disuguali (Roma e le piccole o medie città greche).

Un caso particolare è rappresentato dal trattato imposto agli Etoli nel 189 (pp. 226-229), alcune caratteristiche del quale si ritrovano in trattati più tardi (pp. 229-230) fra cui la famosa 'clausola di maestà'. A questo proposito viene analizzato il molto discusso trattato di Mitilene del 25 a.C.

Con il contributo di F. Grelle (*Città e trattati nel sistema romano imperiale* pp. 237-256) l'attenzione permane al mondo romano, ma si sposta al periodo imperiale. In esso si verifica il ripristino di usanze arcaiche (come lo *ius fetiale* nel 32 a.C. per le guerre contro Cleopatra) attualizzate, a partire da Ottaviano, con precisi intenti ideologici e politici.

L'A. analizza gli esempi di *foedus* attestati nell'opera di Livio (pp. 342-345), nel trattato fra Roma e Mitilene del 25 a.C. (pp. 245-248), di cui viene riportato in nota (20, pp. 245-246) il testo greco come appare in IG XII 2, 35, d, nelle opere degli storici, o di altri autori latini, nelle epigrafi e così via (pp. 248-255).

Il libro è molto interessante per gli argomenti trattati e per la scientificità dei contributi che raccoglie: in tal modo esso diventa materia di studio, di approfondimento e di spunti per ulteriori ricerche non solo ed essenzialmente per gli storici del mondo antico e soprattutto dell'area vicino orientale, ma anche per i semitisti (le cui competenze si devono peraltro intrecciare e sovrapporre per l'analisi del testo originale dei documenti) in genere, e per i biblisti in particolare.

Si è più volte infatti richiamato come possa essere illuminante la conoscenza della storia e delle istituzioni del mondo vicino orientale per la comprensione e la giusta collocazione non solo storica, ma anche ideologica e teologica del testo biblico.

L'aver forzatamente considerato per tanto tempo il popolo d'Israele come un *unicum* in costante separazione e differenziazione dai popoli con cui era politicamente e geograficamente a contatto e linguisticamente e culturalmente imparentato ne ha prodotto un'im-

magine distorta, che si sta solo lentamente e faticosamente scalzando, soprattutto in certi ambienti meno aperti e ricettivi al progresso delle scienze.

Penso che le novità maggiori siano offerte nella prima parte dove si presentano testi, comunque meno noti, alcuni dei quali scoperti abbastanza recentemente ed il cui studio richiede ancora tempo ed attenzione anche per lo stato frammentario di molti di essi. Ciò non significa che non si possano dare contributi e riletture originali anche su testi più noti tuttora inesplorati da certe angolazioni o punti di vista, o in rapporto ad altri documenti od opere storiografiche.

Il libro presenta una bella veste grafica e una stampa accurata, il che ne facilita la consultazione e la lettura. Nei contributi in lingua italiana si nota un frequente ricorso a neologismi e ad *hapax legomena*, che risulta talvolta di impedimento ad un'immediata comprensione del testo, mentre altrove, benché linguisticamente eccepibile, ne accentua l'incisività.

ANNA PASSONI DELL'ACQUA

Totius latinitatis lemmata quae ex AEG. FORCELLINII Patavina Editione 1940 a fronte, a tergo atque morphologicè opera IBM automati ordinarerit ROBERTUS BUSA S.I., Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 1988. Un vol. di pp. XVI-533.

L'Autore dice che l'opera è nata come lavoro preliminare alla redazione del suo *Index Thomisticus*. Esso è consistito essenzialmente nel 'passare' a un computer ('automation') IBM tutte le entrate dei 4 volumi del *Lexicon totius Latinitatis* del Forcellini (edizione 1940): è stato poi un 'gioco', per il computer, compilare e stampare i 3 *Indices*: 'generalis, retrogradus, morphologicus', che costituiscono l'opera.

Di questi, il primo riporta tutte le 92.052 voci del Forcellini, premettendo a ciascuna di esse delle annotazioni, tra cui l'indicazione del numero di righe dedicate alla voce nel 'Lexicon'.

L'*Index retrogradus* (o 'Indice inverso') elenca le stesse voci, ordinate alfabeticamente a partire dall'ultima lettera (e successivamente dalla penultima, e così via ...). È uno strumento apparentemente banale, ma è abbastanza usato nelle lingue 'vive': l'editrice Zanichelli, per esempio, ha pubblicato recente-

mente quello della lingua italiana nell'opera *Flessioni, rime, anagrammi*, col significativo sottotitolo «L'Italiano in scatola di montaggio» («un kit — come viene detto nella presentazione — di attrezzi e componenti, utile a chiunque debba operare con la lingua italiana, costruendo o giocando, scrivendo o leggendo, studiando o ricercando, inventando o classificando»). Ovviamente, è difficile pensare a una simile utilizzazione per la lingua latina: credo invece che possa essere utile al filologo che studia papiri o manoscritti mal conservati.

L'*Index morphologicus* potrebbe risultare il più interessante, o per lo meno quello di più immediata fruizione. L'Autore, rifacendosi a quanto sostenuto nel suo precedente studio *Fondamenti di Informatica Linguistica* (Vita e Pensiero, Milano 1988), non ritiene applicabile a una catalogazione coerente le tradizionali categorie grammaticali, ma asserisce: «nostrae supremae categoriae erunt tres tantum: voces invariables, voces nominales, voces verbales»; e, dovendo definire la distinzione tra nomi e verbi, dice con una tautologia che credo abbastanza chiara: «nomina ... ea lemmata vocabo quaecumque flectuntur quidem sed non ut verba sed ut ... nomina (!), abstinens semper a definiendo utrum substantiva sint aut adiectiva». Di conseguenza, tutte le parole variabili sono definite con una sigla composta di 2 lettere. La prima lettera rappresenta:

- dalla 'A' alla 'E': le 5 declinazioni;
- 'F': i nomi irregolari
- 'G': i nomi indeclinabili;
- dalla 'J' alla 'M': le coniugazioni regolari;
- 'N': i verbi irregolari.

La seconda lettera indica: per i nomi, il genere; per i verbi, la diatesi ('attiva' o 'deponente').

Quindi la sigla AF indica un nome femminile della prima declinazione; AM un nome maschile della stessa; AG un nome «communis aut incerti generis». Per i verbi, JA indicherà un verbo 'attivo' della prima coniugazione; JD un verbo 'deponente' della stessa.

Naturalmente, una volta ricevuti i dati, lo 'automaton' può elaborarli quantitativamente. A titolo di esempio, l'Autore estrapola delle tabelle («quantitativae notitiae»); ne riporto alcune, dalle quali ho ricavato i grafici allegati in calce.

A) *Consistenza numerica delle 3 «supremae categoriae»:*

— lemmata nominalia	72.883 (79,18%)
— lemmata verbalia	9.837 (10,69%)
— lemmata invariabilia	4.285 (4,65%)